

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

MI HAI TESSUTO NEL GREMBO DI MIA MADRE

Dal Libro dei Salmi (Sal 139,13-16)

¹³ Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴ Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

Il Sal 139 è una preghiera personale in cui l'autore esprime la lode al Signore per il dono della vita, ma lascia spazio anche alla lamentela per l'impossibilità di sfuggire allo sguardo divino. In particolare i vv. 1-6 sono una lode al Signore per la conoscenza dell'uomo, mentre i vv. 7-12 esprimono il vano tentativo di allontanarsi da Dio. [13] **Sei tu che hai formato i miei reni:** כִּי־אַתָּה קִנִּיתָ כְּלִי־תִי [ky 'atah qanyta khilyotay]. Il v. si apre con un כִּי [ky "poiché"] che forse lo unisce al v. precedente ("per te le tenebre sono come luce"), dimostrandolo nell'esempio della formazione del corpo umano nel buio del grembo materno; prob. lo scopo è quello di rafforzare quanto segue con il significato di "è verità che...". Il sogg. espresso dal pronome personale אַתָּה ['atah "tu"] sottolinea che l'autore della vita è proprio Dio e nessun altro. Il verbo קִנִּיתָ [qanyta] indica normalmente "l'acquistare", ma qui, come anche in Dt 32,6, assume il significato di "creare" (cfr. anche Gen 4,1 dove Eva parla della nascita di Caino). L'oggetto della creazione di Dio sono qui i כְּלִי־תִי [khilyotay "i miei reni"] ad indicare tutti gli organi interni. I reni nella Bibbia spesso sono ritenuti luogo delle emozioni e dei pensieri. **E mi hai tessuto nel grembo di mia madre:** תִּסְכְּנִי בְּבֶטֶן אִמִּי: [tesukeny beveten 'imy]. Il verbo תִּסְכְּנִי [tesukeny] sembra essere legato al termine מִסְכֶּת [masekhet "telaio"] ed indicherebbe quindi l'azione di interessere per formare il corpo. Altri, invece, lo riferiscono all'azione dello scultore, che versa il metallo fuso nello stampo. Viene dunque sottolineato come l'autore della vita, il creatore del corpo (e dello spirito) altri non sia, se non Dio stesso: Egli ha agito nel בְּבֶטֶן אִמִּי [beveten 'imy "nel grembo di mia madre"] per formare il nuovo uomo. [14] **Io ti rendo grazie:** אֹדֶקְחָ [odekha]. C'è un cambio di tono: se fino ad ora sembrava esserci una sorta di critica verso il Signore, ora invece l'autore si rivolge a Dio con un'espressione di ringraziamento. **Hai fatto di me una meraviglia stupenda:** עָלַ כִּי נִוְרָאוֹת נִפְלְיָתִי [al ky nora'ot niflety]. Dopo aver aperto con il rendimento di grazie, ora spiega il motivo di esso, attraverso עָלַ כִּי [al ky "poiché"]. L'opera di Dio è vista come נִוְרָאוֹת [nora'ot] che indica sia la meraviglia, ma anche il timore e lo spavento. Anche il verbo נִפְלְיָתִי [niflety] può essere riferito alla radice פִּלַּא [pl'] con il significato di "compiere cose straordinarie"; altri, invece, lo collegano alla radice פִּלַּח [plh] con il significato di "essere diverso/particolare". In ogni caso l'autore ringrazia per essere stato creato nella propria unicità e straordinarietà. **Meravigliose sono le tue opere:** נִפְלְאוֹת מַעֲשֵׂיֶךָ [nifla'ot ma'aseykha]. Espande lo stupore non solo al proprio essere, riconoscendo come tutte le opere di Dio, מַעֲשֵׂיֶךָ [ma'aseykha], siano meravigliose. **Le riconosco pienamente l'anima mia:** וְנִבְּשִׁי יָדַעַת מְאוֹד: [venafshy yoda'at me'od]. L'autore sottolinea la propria conoscenza dell'opera di Dio. וְנִבְּשִׁי [venafshy "e la mia anima"] forse nel senso di "io": le immense opere di Dio possono essere conosciute dal poeta. Il מְאוֹד [me'od "molto"] vuole indicare qui "molto bene". Altre possibili interpretazioni: "anche la mia anima che conosce molto, è tua creatura"; "nonostante la mia anima sappia molto, le Tue opere sono meravigliose". [15] **Non ti erano nascoste le mie ossa:** לֹא־נִכְחַד עֲצָמַי מִמֶּךָ [lo' nikkhad 'otzmy mimeka]. Riprende ora il tema dell'onniscienza divina. Le ossa, indicate qui da un termine collettivo, עֲצָמַי ['otzmy], rappresentano per metonimia l'intero corpo e l'intero essere dell'autore. Con la formula לֹא־נִכְחַד [lo' nikkhad "non è nascosta"] vuole indicare il positivo: "ti è conosciuta". **Quando venivo formato nel segreto:** אֲשֶׁר־עֲשִׂיתִי בְּסֵתֶר [asher 'usety vaseter]. La conoscenza da parte di Dio è totale nonostante il "processo di formazione" sia avvenuto nel segreto. Si può intendere come dipendente dal verbo precedente, e dunque: "non ti è nascosto che/come sono stato creato nel segreto (del grembo materno)". Il verbo עֲשִׂיתִי ['usety] può essere il passivo di עָשָׂה [asah "fare"] e quindi "venni fatto" oppure

il passivo di עֲשָׂה [‘isah “plasmare”] e quindi l’immagine sarebbe quella di un vasaio che plasma la creta. **Ricamato nelle profondità della terra:** רִקְמָתִי בְּתַחְתִּיּוֹת אֲרֶץ [ru-qamty betakhtiyot ‘aretz]. La creazione dell’uomo è vista ora come un’opera di ricamo, un intrecciare fili di vario colore per la formazione di un tessuto. Il verbo רִקְמָתִי [ruqamty “venni ricamato”] nella Bibbia si trova solo in riferimento alla stoffa, mentre il significato dato qui diverrà comune nella lingua successiva. I בְּתַחְתִּיּוֹת אֲרֶץ [takhtiyot ‘aretz “le profondità della terra”] prob. si riferisce all’immagine della terra come metafora del ventre materno, con un riferimento alla “madre terra”. Altri, invece, vedono qui un riferimento ad Adamo, creato dalla terra del suolo. [16] **Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi:** עֵינַי רָאוּ גִלְמִי רָא’וּ [golmy ra’u ‘eneykha]. Prosegue con l’idea della conoscenza da parte di Dio prima ancora della sua nascita. L’immagine qui è quella della formazione dell’uomo da una massa informe, גִּלְמִי [golmy “il mio essere informe”]. Dio, dunque, già vide e conobbe il poeta, quando chiunque altro non sarebbe stato in grado di comprenderne la forma. **Erano tutti scritti nel tuo libro:** וְעַל־סִפְרָךְ כָּל־יְמֵי יִצְרָו [we’al sifrecha kulam yikatevu yamym yutzaru]. La frase ha diverse possibili interpretazioni, che dipendono dal riferimento del termine כָּל־יְמֵי [kulam “tutti”]: se esso si riferisce ad un tutti generico, quindi “ogni uomo”, l’autore passerebbe qui dalla sua esistenza personale ad una generalizzazione, ricordando che “ogni uomo è stato scritto nel libro di Dio (quindi, il libro della vita)”. Altrimenti può essere legato al יְמֵי [yamym “i giorni”] che segue, con l’idea che “tutti i giorni della vita di qualcuno sono già scritti prima ancora che essi iniziassero”. Altrimenti può essere legato agli organi indicati dal termine גִּלְמִי [golmy “il mio essere informe”], ad indicare che Dio già aveva scritto come quella massa informe si sarebbe sviluppata. L’espressione יְמֵי יִצְרָו [yamym yutzaru “i giorni sono stati fatti”] potrebbe riferirsi in questo caso al giorno in cui ogni organo si è formato: Dio conosce e scrive nel Suo libro la “data di creazione” di ogni organo. Nel caso in cui si intenda “ogni uomo” qui si potrebbe intendere che Dio non solo conosce ogni uomo, ma anche la sua data esatta (i giorni esatti della sua vita). **Quando ancora non ne esisteva uno:** אֶתְּדָר בְּהֵם: (וְלֹא) [welo’ K /welo Q ‘ekhad bahem]. Tradizionalmente (già il Tg) ha preferito mantenere il Ketiv, interpretando come una negazione. Potrebbe essere riferito agli “organi” e quindi l’idea è che Dio abbia scritto nel Suo libro della loro formazione quando ancora non ne era formato neppure uno. Oppure, riferendosi ad “ogni uomo”, indicherebbe che l’essere scritto nel libro della vita è qualcosa che riguarda tutti, e non “uno solo di essi” (dunque Dio conosce la storia personale di ogni essere umano). Se invece si volesse mantenere il Qeri, si potrebbe intendere che “a lui”, l’essere informe, è stato destinato da Dio un giorno specifico in cui essere formato. Infine la tradizione ebr. ha voluto leggere qui “a Lui”, cioè a Dio: “Tutti i giorni sono scritti nel libro, ed a Lui, al Signore, uno è riservato”, riferendosi al sabato o allo yom hakippurim.

Signore,
 che ci hai formato
 nel grembo materno,
 guidaci con il Tuo Spirito
 affinché possiamo sempre
 ricercare il vero bene
 e giungere alla gioia
 del Tuo Regno.Amen.